

Giornate Bormiesi di Cardiologia



Lezioni magistrali

Tavole rotonde
(2003 - 2012)

Edizione a cura di
Livio Dei Cas e Leo Schena

Lezioni magistrali

Tavole rotonde

(2003 - 2012)

Edizione a cura di
Livio Dei Cas e Leo Schena



*Attualità in tema di cardiopatia ischemica, scompenso e aritmie:
nuove acquisizioni di fisiopatologia clinica e terapia medico-chirurgica*
1/4 aprile 2008

Steli, Stele, Stille e Stelle ***Presentazione e lettura di brani tratti*** ***dalla raccolta poetica di don Remo Bracchi***

Intervento di Leo Schena

Eccoci alla seconda giornata dedicata alle attività culturali nella cornice delle giornate cardiologiche organizzate dall'amico professor Livio Del Cas. Ieri abbiamo presentato l'opera di Ulrico Martinelli, un valente storico locale. Dalla storia alla letteratura che vede oggi quale protagonista un'altra eminente personalità dell'Alta Valle: Don Remo Bracchi, professore ordinario di Lettere Cristiane Classiche nella cattedra di Glottologia all'Ateneo Pontificio Salesiano di Roma. Per la nostra gente Remo Bracchi è il poeta di Sant'Antonio Morignone, il paese che la furia devastatrice della frana ha cancellato dalla geografia della Valle nel luglio del 1987. Di questa *tera perduda*, scritta in dialetto, egli ha saputo far rivivere l'incomparabile bellezza e il fascino legato alle leggende antiche.

Per i soci dell'IDVV – *Istituto di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca* – e per i soci del *Centro Studi Storici Alta Valtellina*, Remo Bracchi è il Presidente, stimato ed amato, la cui sapienza e la cui dottrina sono seconde soltanto alla sua generosità e alla sua modestia.

Per i cardiologi, la presenza di Remo Bracchi è ormai familiare. Nel lontano 1992 tenne una lezione magistrale su *Immaginario dialettale, draghi nelle nuvole*. L'anno successivo, un'altra lezione magistrale riguardante *Lo Spirito e gli spiriti*, sottotitolo *Ubriacature teriomorfe*.

Teriomorfe ossia divinità, figure mitologiche con sembianze umane. E in quell'occasione Livio Dei Cas da organizzatore si fece editore di Don Remo Bracchi, pubblicando tre drammi poetici: *Iblis*, *Bjorn* e *Zebrusius*. Non solo, questo personaggio davvero straordinario decise di fare anche l'impresario, organizzando due spettacoli dedicati alla rappresentazione di tutta l'opera tragica di Don Remo affidata ad una compagnia teatrale milanese, *I Gamba de légn*.

Dalla poesia drammatica alla poesia lirica. Oggi presentiamo a beneficio dei cardiologi e dei numerosi bormini qui presenti l'ultima sua creazione: *Steli, stele, stille, stelle*. Il titolo è già rivelatore del sapiente uso delle figure retoriche, nel segno della espressività e della forza creatrice del linguaggio. Siamo in presenza di una figura retorica, la paronomasia: accostamento di parole simili ma con significato diverso. La silloge, la raccolta poetica, di Don Remo si articola in quattro momenti: *Meridiane*, *Fontane*, *Cippi*, *Porte*. Si pone all'insegna dell'eterno circolo del tempo e dell'amore. *Meridiane*: la meridiana è l'orologio solare che scandisce il ritmo delle stagioni le quali si avvicendano sempre ma in modo diverso. *Cippi*: sono le pietre miliari della vita, le memorie delle persone che abbiamo accostato nella trama della vita, segnano i momenti dell'ascesa, da questa valle oscura verso la nuova Gerusalemme. *Porte*: sono porte vere che si aprono, che si rinserrano, che si richiudono, sono porte simboliche, porte metafisiche, che si dischiudono sull'infinito. Porte che sono lanciate verso il mistero della morte. Uno dei temi dominanti, sotteso in tutta la sua opera. Ma a questo punto io chiudo e do la parola a Monsignor Simonelli, per noi Don Mario, che è il mecenate, l'editore e curatore dell'opera.

Intervento di Mario Giovanni Simonelli

L'opuscolo intitolato *Steli, stele, stille, stelle*, si propone come una silloge poetica per onorare il glottologo bormino Don Remo Bracchi nel sessantacinquesimo genetliaco. Glottologo ancorché fervido, poliedrico studioso e affermato poeta.

Quattro sono le sezioni che compongono l'opera: *Meridiane, Fontane, Cippi e Porte*. I temi, tra loro intrecciati, dell'Amore e del Tempo annodano le liriche donando una intrinseca unitarietà. Soggetti, per altro, che non sembrerebbero originali nella letteratura italiana. La lettura attenta e meditativa dei testi ci permette, tuttavia, di scoprire singolari variazioni sul tema. Siamo in presenza di coinvolgenti spaccati di vita resi universali dalla delicata e profonda ispirazione lirica.

Il Tempo, *Crónos*, in particolare, impregna quasi ogni composizione. Nei testi del professor Bracchi si coglie lo sviluppo dinamico del rapporto tempo-eternità dalla filosofia ellenistica a quella cristiana, fino a quella della storia di Giovanni Battista Vico (1668-1744).

I greci avevano dissolto l'eternità nel tempo, rendendo infinito *crónos*. Nella concezione ciclica la storia va sempre avanti e ritorna continuamente su sé stessa. La distanza temporale degli accadimenti dona l'illusione della novità, ma in realtà tutto si ripete in modalità assimilabile. Come nella cosmobiologia dove il ciclo delle stagioni ritorna ogni anno uguale e diverso.

*Gira, gira la mia ruota,
gira, gira,
non mai piena, non mai vuota.
Ride, strida, urta, sospira.*

I corsi e i ricorsi storici, per il Vico, scandiscono il cammino



dell'umanità che si sviluppa sempre nel tempo, uguale e diverso simultaneamente, per cui si può parlare di moto ascensionale a spirale. Ogni ricorso comprende in sé il corso precedente e lo varca promettendo novità e diversità.

*Su un'orbita traccio la via,
che il centro ha dovunque e il confine
trascende ogni periferia.
La fine è l'inizio. L'inizio, la fine.*

Nella concezione cristiana, in conclusione, si pone un fine alla storia temporale. Un progresso infinito e indefinito, senza meta e termine, per quanto seducente ideale romantico, si rivela concezione irreali. Il progresso storico-temporale privo di una meta è una illusione che ripropone il tempo ciclico.

L'autore non ricusa la visione ciclica a favore di quella lineare. I brani poetici, per lo più, ci offrono la concezione a spirale. Tutto si ripete ma tutto è sempre nuovo perché nel tempo si è annidata l'Eternità.

Con l'irrompere del Dio-con-noi (l'Emanuele), l'Eterno si è abbarbicato al Tempo.

*Son l'uovo che attende nel nido
e l'ala del tempo lo cova.
Io levo al mattino il mio grido,
ed ecco, ogni cosa da me si fa nuova.*

La lettura pensosa di queste composizioni potrà essere una efficace terapia per prevenire la sclerocardia spirituale che talvolta sperimentiamo nella nostra carne.

Intervento di Leo Schena

Monsignor Simonelli ha colto con convincente forza argomentativa l'unità che lega a sé le liriche della silloge. Ci dice che questo filo di Arianna va ricercato nel rapporto tra tempo e spazio (le principali categorie dell'esperienza cognitiva) e la legge dell'amore. Il tema che regna, quindi, sovrano nella raccolta poetica, è il tempo, con una straripante proliferazione di metafore. A titolo esemplificativo.

Il tempo è una gronda che gocciola e mai non s'arresta.

*Il tempo è come l'acqua del torrente
bevila con i tuoi pani.*

*Il tempo è il fanciullo
che gioca con bianchi corimbi.*

*Il tempo è come il denaro
non basta mai, non avanza.*

Ma che cos'è il tempo? Mons. Simonelli, nella sua densa, prefazione, esordisce citando Sant'Agostino. *Se nessuno me lo chiede, che cos'è il tempo, lo so. Se voglio però spiegarlo a chi me lo chiede, allora non lo so più.* Consultando, sempre, le *Confessioni*, nel libro XI, ho trovato un altro passo pertinente. *Solo se si concepisce il periodo di tempo che non sia più possibile suddividere in parti anche minutissime di momenti, lo si può definire presente, ma esso trapassa così furtivamente dal futuro verso il passato, che non ha una pur minima durata.*

Un'intuizione folgorante. Alcuni tra i linguisti francesi più accreditati del secolo scorso se ne sono valse senza citare la fonte, postulando due movimenti: uno discendente, quello di Sant'Agostino

non citato, e un altro ascendente, quello dei filosofi del linguaggio. Quindi prima visione discendente, che procede – come dice Sant’Agostino – dal futuro, porta le cose, progressivamente, nella fase intermedia del presente (corrisponde a quello che Don Remo Bracchi chiama il meridiano del presente) per sfociare nel passato, il settore delle cose che non sono più.

In poche parole, il presente è il momento in cui il futuro diventa passato. Vi si oppone il movimento ascendente, che parte dal passato, attraversa il meridiano del presente e si proietta nel futuro. È il tempo dei filosofi: *ego, hic et nunc*, riproposto dai linguisti del nostro tempo mediante la triade enunciativa, un triangolo, alla cui sommità c’è *ego*, io, che si vede in termini di spazio, *hic*, qui *et nunc*, ora. Il *nunc* di cui parlava Mario Simonelli, il tempo lineare, il presente di Don Remo Bracchi:

tutto è presente
tutto è passato
tutto non è ancora
quello che è ora è un fiato.

L’accostamento con Sant’Agostino è pertinente: *Perché cerchi l’attimo, intanto che tu lo cerchi è già passato.* “Fiato” nel caso di Don Remo Bracchi. E aggiunge: *Non altro la vita che un fiato.*

A tutti è concesso di recuperare il passato con il gioco della memoria e di proiettarsi nel futuro con la forza dell’immaginazione. È però appannaggio del solo poeta elevare a valori universali questa esperienza soggettiva, fatta delle gioie e dei dolori che accompagnano l’esistenza. Gode di questo privilegio grazie alla forza creatrice del linguaggio che gli consente di uscire dalla gabbia temporale in cui si sente serrato:

tutto è passato
tutto non è ancora
quello che è ora
è un fiato.

L'istantaneità dell'attimo presente assume allora una dimensione onnitemporale sfidando il fluire inarrestabile del tempo. L'essere poeta, il bisogno irrefrenabile di affidare ai versi il proprio sentire, i pensieri più intimi, si può cogliere in questi versi:

*Un frullo sono stato
soltanto, che il vento
passando ha donato e rapito.
E tutto fu canto
su un'ala portato d'azzurro infinito.*

Prima di sentire l'Autore ritengo doveroso ricordare il commento linguistico della silloge. Ne è autrice *Cecilia Robustelli* docente di Lingua Italiana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Modena. È stretta collaboratrice di Francesco Sabatini, presidente dell'Accademia della Crusca e custode della lingua nazionale. La collega già autrice della prefazione di *Zarja* (ultima opera tragica di Don Remo Bracchi) si è ripetuta stilandone un pregnante commento linguistico.

Lo riprendo volentieri riassuntivamente. A suo dire il fluire del tempo vede l'uomo impegnato ad attraversare, fiducioso, le figure della luce ("sole, specchio, alba, stelle") e del buio ("ombre, lotte, solco nero, morte, fontane"). La fiducia si tramuta, piano a piano, in speranza.

*L'onda scorre ma se attingi la fonte
andrai, con il mio dono, lontano.*

Cecilia Robustelli paragona *Meridiane*, la prima sezione, "all'aria di attesa fiduciosa". La seconda, *Fontane*, "all'acqua increspata di speranza". La terza, *Cippi*, alla terra, "salda per la riflessione pensosa". La quarta, *Porte*, al fuoco, "di coraggiosa azione".

Il gioco è scoperto: sono i quattro elementi della filosofia presocratica. I quattro elementi primordiali, universali, che si fondono nell'essere umano e che solo il soffio del Creatore ha il potere di trasformare "da fagotto di morti elementi in sorgente di



nuova di vita. Variegati come le quattro stagioni dell'anno, specchio concettuale delle quattro età dell'uomo, queste quattro sfaccettate raccolte permettono più di una lettura, purché illuminati dall'Alto, innalzando così anche gli echi della poesia classica che l'esperienza dell'autore ha qua e là richiamato".

Merita inoltre una doverosa citazione l'autore dell'apparato iconografico: Pierluigi Annibaldi. Cinque sue composizioni completano elegantemente l'opera. Sono riferite alla copertina e alle quattro tematiche in cui si snoda la silloge. L'artista vi ha trasfuso pittoricamente le impressioni scaturite dalla lettura delle liriche di Don Remo ponendosi al servizio del profondo messaggio spirituale che impronta di sé tutta la raccolta. Lo ha fatto con felicità inventiva, avvalendosi di una ritmica tessitura segnica ove la propensione all'astrattismo non perde di vista l'aggancio alla realtà.

Un sentito grazie a Cristina Turella la voce recitante che ha sensibilmente interpretato le liriche di Don Remo la cui "lettura eseguita con il cuore spalanca un mondo di vertigini".

Chiudo con queste invitante proposta di Monsignor Simonelli che troverete nella sua densa introduzione e do la parola all'Autore della silloge.

Intervento di Remo Bracchi*

Mi chiedo: Come riempire in modo decoroso tutti gli spazi vuoti della giornata, quando ci si sposta da un angolo all'altro della casa o della città, quando si attende proprio colui che non sembra dover giungere mai, quando gli occhi si chiudono, ma ancora non si è precipitati nella voragine del vuoto? Ma soprattutto come farlo senza che l'affanno giunga ad assediare la mente e il cuore? Abbandonandosi dolcemente al pensiero non gravato da nessuna inquietudine, così che possa salire col gorgoglio lieve di una polla nascosta e si espanda su tutte le cose che ancora non hanno preso la loro forma come l'argento palpitante di un'acqua limpida. Soltanto una piccola attenzione, ma tutta da godere, per distinguere colore da colore.

Mi sono deciso a raccogliere le divagazioni trascorrenti, quasi inseguendo farfalle nomadi in volo, stupite fino all'estasi delle aurore e dei tramonti. Ma non errando così, senza alcuna stagione né terra. Sentivo il desiderio di sostare più a lungo davanti un'aiuola ogni volta diversa, per coglierne palpiti e silenzi, incursioni improvvise e partenze non preannunciate.

Ho pensato di incanalare i pensieri dentro grandi alvei, lasciandoli scorrere sul loro fondale inesplorato, cogliendo il loro sussulto contro le pietre nascoste, il loro fruscio quasi senza suono, quando si placano sui greti coperti di alghe. La scelta è caduta su quattro tematiche capaci di risvegliare ricordi non germogliati ancora, come da primavera che già urgono dentro e che solo attendono di aprirsi a una luce cresciuta.

Spontaneamente mi si affacciavano alla mente quattro percorsi ideali, ma ognuno composto dal confluire di mille sentieri attraversati già, forse, in tempi diversi, posando il piede su un selciato inciso dal

* Prof. Ordinario di Glottologia, Institutum altioris Latinitatis, Università Salesiana di Roma.

passare e ripassare di gitani sconosciuti per notti e per giorni, che conducessero di nuovo o magari per la prima volta verso là, dove del tutto confusamente si intuiva già l'esistenza di un paese che ancora non aveva alcun nome: *meridiane, cippi, fontane, porte*.

Ogni raccolta si è aperta e si è chiusa in forma autonoma. Ma qualcosa le legava tutte, l'esperienza viva di chi, percorrendo una stessa strada, si imbatteva di vicenda in vicenda in scoperte diverse. Quando ho pensato di inviare amichevolmente le quattro manciate di pensieri a don Mario Simonelli, accompagnandole con la battuta scherzosa: "Voi cappellani militari tenete sempre in serbo qualche meandro di tempo libero per spenderlo in cose inutili", con la sua generosità estroversa e concreta, che precorreva ogni mia immaginazione, mi ha risposto a distanza di soli due giorni: "Le pubblico a mie spese. Sto per ritirarmi e voglio lasciare un piccolo ricordo alla mia gente".

Don Mario ha intuito l'unità che collegava le quattro traiettorie, la curva della parabola idealmente disegnata in filigrana, nella quale confluivano i loro tracciati: il trascorrere del tempo verso il suo irrompere oltre la propria foce. Si trattava di trovare un titolo che rivelasse l'intreccio delle trame entro l'ordito: *Steli, stele, stille e stelle*.

Agli *gnomoni* delle meridiane, restando al gioco delle allitterazioni, si sarebbe potuto applicare anche l'appellativo *stolli*, ma non si prestava ugualmente bene al ritmo nella seriazione delle liquide del quadrimio, in equilibrata alternanza binaria tra semplici e doppie. Nel loro protendersi dai muri, essi misurano l'ombra che si allunga e si accorcia sui sentieri, ora azzurri, ora turbinosi, lungo i quali il vento gioca coi garofani della polvere.

I relatori hanno efficacemente colto il gioco federatore delle quattro sezioni che compongono la silloge. Mi congedo evocando l'ultima: *porte* che sono varchi verso le stelle. La loro presenza è sempre là, oltre dove si giunge con lo sguardo. Sono la prova che il cuore abita sempre oltre e che nessuna cosa che ci trattiene lo potrebbe saziare.

Approfitto di un ultimo soffio di tempo per ringraziare anzitutto don Mario, generoso mecenate della pubblicazione, il pittore



Pierluigi che l'ha illuminata dall'interno con le luci screziate del suo caleidoscopio, l'amico Livio infaticabile promotore di questi eventi per l'amore alla sua terra, che lo riporta ogni anno con un corteo scelto a nutrirsi di scienza, di sapori valtellinesi e di amicizie da rinnovare ogni volta o da scoprire, il professor Leo, regista nascosto delle manifestazioni culturali intese a far conoscere le grandi ricchezze segrete di una piccola terra,

Cristina per l'appassionata lettura dei frammenti, difficili da gestire, a motivo del mutare del ritmo dall'uno all'altro, tutti i presenti per la loro attenzione così densa, che si sarebbe potuta toccare con mano.